



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

APRILE 2016

Carissimi,

quest'anno ci ritroveremo, come al solito, a fine agosto.

Sentiremo i gruppi per decidere il programma e nel prossimo numero vi daremo informazioni più dettagliate.

Leggete con attenzione quanto scritto da Aldo (*o meglio da p. Giuseppe Cagni*).

Ci richiama concetti fondamentali del nostro essere famiglia religiosa.

Sarebbe utile e bello se diventasse oggetto di discussione. (anche nei Capitoli!!!)

Sono graditi interventi scritti anche da parte dei Padri Barnabiti e delle Madri Angeliche.

Li pubblicheremo nel prossimo numero.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>La riforma ... di se stessi</i>
Aldo Mangione	<i>Legami slegati (?)</i>
Stefano Silvagni	<i>Regola Di Vita</i>
Tahitia Trombetta	<i>Resurrexit sicut dixit: Alleluia!</i>
P. Giovanni Rizzi	<i>A proposito della "nuova evangelizzazione"</i>
P. Antonio Francesconi	<i>Il Signore è in mezzo a noi si o no?</i>
Roberto Lagi	<i>Il necessario impegno</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

LA RIFORMA ... DI SE STESSI

Il papa è andato lo scorso 31 ottobre in Svezia per celebrare con i fratelli luterani l'inizio della commemorazione della Riforma, esattamente il 500° anniversario. Era il 1517 e Lutero, figura ben nota a tutti, affiggeva le 95 tesi alla porta della chiesa del castello di Wittemberg. Quanta strada fatta in questi ultimi 50 anni nel cammino di riconciliazione: una tappa importante è stata la lettera di Giovanni Paolo II nel 1983, a 500 anni dalla nascita di Lutero, culmine del disgelo, oggi confermato da papa Francesco, seguendo quanto Giovanni XXIII scrisse nel suo testamento: "Cercate quello che unisce più di quello che divide". Sono trascorsi 500 anni anche dall'esistenza del nostro santo e sembra lecito chiederci: con quali disposizioni Antonio Maria Zaccaria ha affrontato tale vicenda del suo tempo? In realtà il vocabolo "riforma" è ben presente nei suoi scritti, ma non rivolto alla situazione della Chiesa e della società in generale. Si tratta invece della riforma di se stessi, quale fondamento irrinunciabile per riformare la famiglia religiosa da lui fondata. "Lo Zaccaria, edotto dalla storia, aveva previsto che prima o poi sarebbe accaduto anche alla sua fondazione ciò che era già avvenuto a tutti gli ordini religiosi: al fervore iniziale sarebbe subentrata una situazione di rilassamento." (A. Gentili – G. Scalese – Prontuario per lo spirito- p.285)

Ecco la necessità della riforma per il singolo e per la comunità: "Il vero fine della riforma si conoscerà in questo: se cercheremo soltanto il puro onore di Cristo, la pura utilità del prossimo, i puri obbrobri e vilipendi di se stessi, cosicché sia loro gradito essere disprezzati". (Cs 16) Le doti necessarie saranno la discrezione la longanimità, la perseveranza, l'umiltà, la preghiera, la retta intenzione, l'avanzamento continuo e la fiducia nell'aiuto divino. Ritroviamo nei suggerimenti di Antonio Maria le stesse esortazioni rivolte, nelle Lettere, ai Barnabiti, alle Angeliche e ai Maritati, questi ultimi nella persona dei coniugi Omodei: la nemica è sempre la stessa, la tiepidezza!

Le parole del nostro santo suonano ancora oggi forti e vere: "Vuoi riformare bene i costumi? Cerca sempre di aumentare quello che hai incominciato e in te e negli altri, perché la sommità della perfezione è infinita... bisogna che tu sempre confidi nell'aiuto divino... ti accadranno, o riformatore, molte cose contrarie, ma quanto più le vedrai gagliarde, tante più fortemente devi confidare." (Cs 18)

Tutto previsto, ma proprio per questo motivo Antonio Maria non si scoraggia e invita ciascuno a fare altrettanto, perché il combattimento spirituale non è risparmiato a nessuno, che voglia raggiungere "la vittoria omnimoda (totale) di se stessi".

"Col Signor chi si confida

Col Signor risorgerà" (Manzoni, La Resurrezione)

Andrea Spinelli

Legami slegati (?)

"... Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che Lo riconoscesse nella verità e fedelmente Lo servisse". (LG 9)

Pertanto anche la nostra famiglia zaccariana non può prescindere da questo insegnamento del magistero della chiesa, incarnando la nostra spiritualità dobbiamo essere capaci di trasmettere uno stile comunitario! Dimentichiamoci ogni forma di individualismo!

Per approfondire quanto detto, ritengo utile proporre l'analisi del p. Cagni:

"Lo stile comunitario nella Famiglia di Paolo santo"

S. Antonio Maria "...fa evolvere – la languente realtà dell'«Eterna Sapienza» - in quella modernissima realtà che sono i «Figlioli e Figliole di Paolo Santo»: tanto moderna, che neppure la Chiesa la sa capire, se non quattro secoli dopo, col Vaticano II [...]

Quello che veniva presentato come novità assoluta – l'universale chiamata alla santità, il valore della donna nell'apostolato, la maturità cristiana dei laici, l'impegno missionario doveroso per ogni membro del Popolo di Dio – noi lo sentivamo come patrimonio di famiglia già da quattrocent'anni, e questa gioiosa sorpresa ci ha spinti a studiare le nostre fonti, ad approfondire il nostro carisma, ad abbeverarci agli scritti de Santo Fondatore [...]

Chi domani dovesse riscrivere la storia del nostro Ordine, potrebbe cominciare così: «In principio era la Comunità» [...] Probabilmente il Santo voleva mettere insieme un gruppo di volontari che, formati

da una dura disciplina di croce, vivessero innanzitutto la riforma in se stessi, e solo dopo cercassero di attuarla nella Chiesa. Da ciò la sua tendenza ad arruolare chiunque avesse buona volontà, prete o laico che fosse [...]

Il gruppo non partì con uno schema fisso, ma all'insegna della libertà: preti o monache, sposati o celibi, tutti andavano bene, purché fossero dotati di «lume e fuoco», cioè avessero voglia di lavorare e fossero in grado di farlo come si deve. Da ciò il reclutamento di ogni tipo di persone e la caratteristica spartizione della nostra Congregazione in tre rami o «collegi» [...]

Mi domando:

Come mai non ci sono nuove vocazioni religiose in Italia? Forse la Grazia di Dio ha abbandonato i territori della nostra nazione? Le vocazioni religiose sono in funzione delle "opere" oppure è il contrario? Il discernimento sulla vita collegiale dei tre rami della famiglia zaccariana come avviene concretamente?

Continuando a leggere quanto relazionato da p. Cagni:

"Prima del religioso, il Fondatore ha costruito «il cristiano» [...] Dunque dando vita al suo Ordine, il S. Fondatore non è andato a cercare nel Vangelo la perfezione religiosa, ma la perfezione cristiana. Ed ha trovato questo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso». E' il primo passo da fare. Ma quanto difficile! E quanto lungo! Per questo doveva essere fatto in una comunità di fratelli che potessero sostenersi a vicenda, camminando insieme fino alla «santità consumata», cioè fino al raggiungimento totale dell'ideale, che è la trasformazione in Cristo senza cedimenti umani. Solo riformati saremo riformatori [...] Morire a se stessi, estinguere le proprie vivezze, rompere le proprie volontà, rendere relativi i problemi personali per concentrarsi su Dio e l'adempimento della sua volontà: ecco il lavoro che tutta la comunità era chiamata a fare e ad esigere".

Mi domando:

Come viene inteso nel nostro relazionarci il termine "comunità"? Come soltanto casa di padri Barnabiti/suore Angeliche? Oppure allargando il concetto così come proponeva S. Antonio Maria? Lui ci ha insegnato che devono esistere due o tre rami della stessa famiglia che convivono strettamente nello stesso territorio... Realtà distinte, autonome ma rigorosamente legate tra loro.

Probabilmente, vivendo la vocazione della stessa spiritualità "slegati", non si fa pienamente onore all'intuizione ed al carisma di fondazione...

Naturalmente nel realizzare l'ideale di comunità si dovrà tener conto del luogo, del tempo e della cultura in funzione delle persone coinvolte, ma le basi essenziali di vita comunitaria non si possono mettere in discussione.

Ho l'impressione che non si riesce ad andare oltre la propria realtà, invece di avere una visione globale dell'intera famiglia zaccariana. Ad esempio, la visione dell'intera famiglia si perde se la consacrazione di un nuovo Barnabita, di una nuova Angelica o l'adesione per vocazione - matura e provata - di Laico di San Paolo viene vissuta in solitudine. Così si rimane nel proprio collegio, slegati dal resto della famiglia.

P. Cagni ci fa notare che:

"[...] il p. Morigia ridestò la responsabilità spirituale di ciascuno con queste parole: «Ricordatevi, fratelli tutti, quello che oggi avete fatto con me insieme: che abbiamo accettato questo nostro fratello con noi e ci siamo obbligati a Cristo per lui [...] Cercate dunque tutti di essergli utili, sia con le orazioni dinanzi a Cristo, sia con esortazioni ed esercizi santi, secondo che sarà di bisogno, sia col vostro esempio, facendo prima voi quello che vorrete dire o desiderare che faccia lui».

Mi domando:

Al giorno d'oggi e alla luce del magistero di papa Francesco, non sono forse maturi i tempi per un riordino dell'intera famiglia?

A breve ci sarà il Capitolo Generale delle sorelle Angeliche, "un'impresa" difficilissima di adeguamento del proprio istituto alle moderne esigenze. Per tale occasione, invito tutti a pregare per loro e, perché no, a rinnovare lo stretto legame come insegnatoci dal Santo Fondatore!

Continuando con la lettura della relazione di p. Cagni:

"...Non ci attardiamo sulle Angeliche, nostre vere sorelle, le quali partecipavano ai nostri capitoli e il loro voto contava come quello dei Padri. Parliamo invece dei Coniugati (oggi Laici di S. Paolo), che erano considerati veramente parte della comunità: partecipavano ai capitoli, sbrigliavano i nostri

affari, facevano da testimoni ai contratti che i Padri stipulavano e alle ordinazioni sacre dei nostri, ricevevano in casa propria i nostri postulanti, ne studiavano la vocazione, e i Padri accettavano senza discutere il giudizio che essi ne davano; si sottoponevano alla direzione spirituale capitolare come qualsiasi barnabita e qualsiasi angelica [...] e non dimentichiamo la presenza dei Coniugati nelle nostre missioni, in cui non soltanto operavano come qualsiasi di noi, ma erano la preziosa punta di diamante che ci introduceva negli ambienti difficili. Anche gli ospiti, in quei pochi giorni che rimanevano da noi, venivano inseriti nella comunità, non solo partecipando alla mensa e alle funzioni in chiesa, ma anche alle ricreazioni, ai capitoli e alla vita di casa”.

Per concludere, vi lascio questi quesiti ancora aperti:

Abbiamo visto da dove siamo partiti, perché non focalizziamo dove vogliamo arrivare?

Qual è il fine ultimo dell'intera famiglia?

Si possono approfondire (nelle rispettive esigenze dei tre rami) e attualizzare le ricchezze spirituali piantate da Cristo per mezzo dei nostri santi?

Auguro a tutti una Santa Pasqua!

Ci rivediamo presto, in occasione del solito incontro estivo.

Aldo Mangione

notizie dai gruppi

Regola Di Vita

Il Gruppo di Bologna si riunisce settimanalmente, al martedì, dopo la Santa Messa delle 18, fin verso le 20.

Alcuni siamo parrocchiani, altri ex, altri ancora vengono da "fuori", tutti abbiamo incontrato, chi in un modo o in un altro, un Barnabita: diversissimi fra di noi - per età, stato, professione, ecc. - è proprio questa provvidenziale esperienza di incontro che ci accomuna.

Il nostro è principalmente un percorso di formazione spirituale, alla scuola di San Paolo, di Sant'Antonio Maria, della Chiesa, del Crocifisso: più o meno ordinatamente dedichiamo un incontro mensile al primo (quest'anno sono le Lettere Pastorali), uno al secondo (i Sermoni), un terzo al magistero specialmente di Papa Francesco. Un incontro è davanti al Crocifisso Vivente, la Santissima Eucaristia.

Padre Domenico ci assiste lungo questo cammino, secondo il suo proprio stile, così come prima di lui altri tredici carissimi padri hanno fatto, nel corso di tanti anni.

Tuttavia, se questa è la strada maestra che insieme cerchiamo di seguire, percorrendola non mancano gli appuntamenti molto frequenti con il testo della nostra Regola di Vita e qui - dice Domenico - è lui prete che deve imparare da noi laici.

Non facciamo grandi discorsi o profezie, ma semplicemente ci mettiamo a leggere, a riflettere, a scavarci, e poi ciascuno a verificare in se stesso, a fare memoria di questa sua vocazione attraverso ciò che la Regola ci svela di volta in volta.

Perché RDV, a saperla e volerla frequentare - mi riferisco proprio al testo scritto - si rivela ogni volta preziosa, fresca, nuova, bastevole, necessaria, confortante e, come in tante altre esperienze della vita, per metterne alla prova l'efficacia, è richiesta da parte nostra fiducia, quindi speranza, umiltà, obbedienza, perseveranza.

Se ne prendo e ne considero anche solo un frammento, devo sempre pensare che questo mi riguarda personalmente, seriamente, definitivamente e - come ci chiede Laura - da lì a poco devo - devo - verificare se qualcosa di più e di nuovo ho saputo fare proprio a riguardo di ciò che quel frammento mi propone (o esige da me?).

Essere Laici di San Paolo vuol dire essenzialmente VIVERE questa RDV, che tutto il resto - ma a ben vedere non c'è alcun resto - è per ciascuno di noi compreso in questa stessa esperienza, nel suo proprio stato, secondo la sua propria indole e singolarità, nella unicità e unitarietà della sua esistenza: o quante Vite abbiamo per condividere più di una Regola?

Dunque, non abbandoniamo in qualche cassetto queste dieci paginette, che non si allontanino dalla nostra mente e dal nostro cuore, come accade facilmente quando tutto sembra ormai certo, acquisito. Buona Pasqua.

Stefano

Il Signore è in mezzo a noi sì o no? (Es 17,7).

“Gli Israeliti ... misero alla prova il Signore dicendo: “Il Signore è in mezzo a noi sì o no?” .

Un fatto. Un ragazzo di 15 anni riceve un invito da un suo coetaneo per andare ad una festa; risponde: “Non posso, perché devo andare al dopo-cresima” – “Tu vai al dopo-cresima?!” – “Sì, io ci vado, perché credo in Dio” – “Ma come fai a credere in Dio?” – **“E tu, come fai a non credere in Dio?”**. Risposta azzeccata. Si vede che la grazia della Cresima – di difendere e diffondere la Fede – ha funzionato.

E si vede che il Signore, **“sì, è in mezzo a noi”**. Perché Gesù ha detto alla donna samaritana: **“... chi berrà dell'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua viva che zampilla per la vita eterna”** (Gv 4, 14); e questa **“sorgente d'acqua viva”** è **lo Spirito Santo**, che ha incominciato a dimorare in noi al momento del Battesimo, che ha rafforzato la sua presenza con la Cresima e che viene effuso in noi continuamente nella S. Comunione e nella preghiera. **“... l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”** (Rom 5,5). Con il dono dello Spirito Santo, quel ragazzo ha reso testimonianza a Dio.

Il Signore, dunque, **“è in mezzo a noi”**, nella persona dei suoi ministri, nei Sacramenti, ma si rende **“visibile”** nella nostra **testimonianza**.

Per questo, il Beato Papa Paolo VI, nell' Esortazione ap.ca **“Evangelii nuntiandi (n.76)**, ha scritto: **“Consideriamo ora la persona stessa degli evangelizzatori. Si ripete spesso, oggi, che il nostro secolo ha sete di autenticità. Soprattutto a proposito dei giovani, si afferma che hanno orrore del fittizio, del falso, e ricercano sopra ogni cosa la verità e la trasparenza. Questi «segni dei tempi» dovrebbero trovarci all'erta. Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domandano: Credete veramente a quello che annunziate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete? La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda della predicazione. Per questo motivo, eccoci responsabili, fino ad un certo punto, della riuscita del Vangelo che proclamiamo.**

«Che ne è della Chiesa a dieci anni dalla fine del Concilio?», ci domandavamo all'inizio di questa meditazione.

È veramente radicata nel cuore del mondo, e tuttavia abbastanza libera e indipendente per interpellare il mondo?

Rende testimonianza della propria solidarietà verso gli uomini, e nello stesso tempo verso l'Assoluto di Dio?

È più ardente nella contemplazione e nell'adorazione, e in pari tempo più zelante nell'azione missionaria, caritativa, di liberazione?

È sempre più impegnata nello sforzo di ricercare il ristabilimento della piena unità dei cristiani, che rende più efficace la testimonianza comune «affinché il mondo creda»? (119)

Siamo tutti responsabili delle risposte che si potrebbero dare a questi interrogativi.

Noi esortiamo dunque i nostri Fratelli nell'episcopato, posti dallo Spirito Santo a governare la Chiesa (120).

Esortiamo i sacerdoti e i diaconi, collaboratori dei Vescovi nel radunare il popolo di Dio e nell'anima-zione spirituale delle comunità locali.

Esortiamo i religiosi, testimoni d'una Chiesa chiamata alla santità, e quindi partecipi essi stessi di una vita che esprime le beatitudini evangeliche.

Esortiamo i laici: famiglie cristiane, giovani e adulti, quanti esercitano un mestiere, i dirigenti, senza dimenticare i poveri spesso ricchi di fede e di speranza, **tutti i laici consapevoli del loro ruolo di evangelizzazione al servizio della Chiesa o in mezzo alla società e al mondo.**

Lo diciamo a tutti: bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita, e che la predicazione, alimentata dalla preghiera e soprattutto dall'amore all'Eucaristia, a sua volta - come ci ricorda il Concilio Vaticano II - faccia crescere in santità colui che predica (121).

Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile (122).

Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia.

Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infecunda".

Mettiamo nel cuore queste sante parole del grande Papa Paolo VI, perché noi siamo **"quelli che fanno dei fatti, e non dicono parole"** (S. Antonio Maria Zaccaria, L. II).

Buona Pasqua.

P. Antonio M. Francesconi.

la pagina di roberto

IL NECESSARIO IMPEGNO.

Vedo spesso delle parrocchie e dei gruppi religiosi che riescono in modo incisivo a comunicare la fede nel Signore perché la vivono intensamente, con uno spirito comunitario vero, percepibile attraverso tanti segni di condivisione: affetto, attenzione, fratellanza, sopportazione, aiuto reciproco concreto, sia pratico che spirituale. Preghiere comunitarie, letture bibliche giornaliere, Eucaristia, orientamento al prossimo, apertura ai reali bisogni emergenti dall'ambiente nel quale vivono, questi sono i loro segni distintivi correlati talvolta ad una ispirazione fondatrice risalente ad un santo o ad una santa vissuti diversi secoli prima.

Da ciò mi è sorta una domanda spontanea: perché loro hanno questo particolare dono ed altri no?

Per dare una risposta, naturalmente dal mio modesto punto di vista, mi riferisco a quanto ho potuto sperimentare dalla lettura e approfondimento personale e comunitario delle sacre Scritture, senza usare parole mie, ma riferendomi a quanto hanno detto persone ed istituzioni ecclesiali molto esperte e autorevoli¹.

Inizio con un documento che risale al 1995 della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi della C.E.I.², nel quale, nella seconda parte³, sono indicati una serie di «*Principi e criteri per un retto uso della Bibbia nella vita della Chiesa*».

In tale sezione si ricorda come la Bibbia è, alla luce dell'idea di *rivelazione* contenuta nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*⁴, prima di tutto «*Comunicazione di Dio e comunione con Lui*⁵». Ma proprio per questo la Bibbia, oltre che fondamentale incontro con il Signore, «*è un'esperienza di singolare spessore umano e culturale, poiché la Scrittura è il libro di ieri e di oggi, luogo di vita in cui si rispecchiano le domande e le risposte, i dolori e le gioie, i dubbi e le certezze dell'uomo di ogni tempo; essa rappresenta la fonte di tanti eventi storici, artistici e culturali, vero patrimonio spirituale di tutta l'umanità. In un mondo alla ricerca di una vera comunicazione, ci viene incontro Dio con la sua Parola, per svelare verità e creare comunione*⁶».

I Vescovi italiani nel paragrafo 18⁷ del Documento, dopo aver ricordato che la lettura della Bibbia deve:

“a) Fare attenzione al senso letterale”, “b) Confrontare un brano biblico con altri testi della Bibbia”,

“c) Leggere il testo nel contesto ecclesiale e sacramentale”,

¹ Le evidenziazioni con particolari caratteri o sottolineature delle varie citazioni sono mie.

² COMMISSIONE EPISCOPALE DELLA C.E.I. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, La Bibbia nella vita della Chiesa. «La parola del Signore si diffonda e sia glorificata» (2Ts 3,1), Roma, 18/11/1995.

³ SECONDA PARTE: «APRÌ LORO LA MENTE ALL'INTELLIGENZA DELLE SCRITTURE» (Lc 24,45).

Principi e criteri

per un retto uso della Bibbia nella vita della Chiesa.

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA DIVINA RIVELAZIONE “DEI VERBUM”, 18 novembre 1965.

⁵ E' il titolo dei paragrafi 15 e 16 del documento C.E.I. “La Bibbia nella vita della Chiesa”, citato.

⁶ Idem, paragrafo 16.

⁷ Idem. Il paragrafo è sotto il capitolo: IMPLICANZE PASTORALI.

proseguono con questa importante esortazione: *Essendo parola del **Dio vivente**, la sacra Scrittura è sempre contemporanea e attuale ad ogni lettore: lo illumina, lo chiama a conversione, lo conforta. Attraverso la lettera del passato lo Spirito ci aiuta a discernere il senso che egli stesso va donando ai problemi e avvenimenti del nostro tempo, abilitandoci a leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia.*⁸

Ricordo ancora un ulteriore documento⁹ emesso dall'Ufficio Catechistico Nazionale dove si afferma: "Ogni atto di lettura, d'altra parte — e questo vale non solo per la Bibbia, ma per ogni testo — non è mai neutro. **Parte sempre da un certo interesse del lettore (una domanda, un dubbio, un'attesa) e diventa ascolto del testo. Si stabilisce così un rapporto tra il mondo del testo e quello del lettore e il testo diventa significativo, attuale per lui; tocca qualche aspetto della sua esistenza: la relazione con Dio e con gli altri, la vita nelle sue dimensioni fondamentali, l'amore e l'odio, la libertà e la speranza, la vita e la morte, la felicità e la paura... Questa lettura vitale del testo ha il fondamento nella stessa Bibbia, che nasce dal confronto della fede con gli avvenimenti della vita per illuminarli.**"¹⁰

Non voglio divulgarmi con altre citazioni, che sarebbero numerosissime, perché penso sia chiaro un concetto: per vivere la propria fede **qui** e **oggi**, cioè nella propria situazione storica concreta, ogni singolo lettore, in particolare quel lettore che è la **comunità credente**, deve accostarsi alle sacre Scritture alla luce della **propria situazione vitale** e questa è la condizione essenziale perché dalle sacre Scritture possa ricevere la possibilità di **dar senso autenticamente cristologico alla propria vita**. Quanto più volte affermato dai vescovi italiani: «leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia» significa rendere presente, percepibile e feconda la nostra vita perché vissuta con lo Spirito santo.

Tutto questo ha un diretto riferimento anche con la vita di tante comunità religiose nate da un particolare dono dello Spirito concesso a suo tempo ad uno o più fondatori, che hanno saputo **li** e **in quel tempo**, dare un senso autenticamente cristologico alla loro vita, rispondendo così alle concrete necessità che essa manifestava per testimoniare la propria fede.

Ebbene, perché non rileggere con riferimento all'attuale situazione vitale che stiamo vivendo, **qui** e **ora**, quel dono per farlo vivere ancora oggi?

Perché non fare una lettura "sapienziale" degli scritti fondativi distinguendo il linguaggio, le modalità diverse di vita, le culture, le conoscenze scientifiche, storiche e sociali di quel tempo, tutte cose che hanno avuto il ruolo importante di veicolo, da quel profondo e vitale **messaggio di salvezza** che avevano il compito di comunicare¹¹?

In altri termini: perché non rendere "**presente**" quello stesso Spirito con il linguaggio, le modalità di vita, le culture, le conoscenze scientifiche, storiche e sociali di oggi¹²?

Mi rendo conto che la cosa non è semplice ma ritengo sia essenziale; richiede sicuramente tanta umiltà sincera e preghiera, vero amore per il Signore e il prossimo, aiuto dello Spirito santo. Che questa Pasqua di risurrezione scaldi i nostri cuori e faccia ritornare a vivere in pienezza quei doni tanto necessari al nostro tempo.

Roberto

⁸ Idem. L'esortazione è denominata: "d) Leggere il testo mossi dalle grandi domande di oggi."

⁹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, Incontro alla Bibbia, Città del Vaticano 1996.

¹⁰ Idem, pagine 111 e 112.

¹¹ Ricordo che la *Dei Verbum*, sopra citata, al paragrafo 13, ci richiama alla dimensione «*incarnata*» della Scrittura, tema ripreso dal compianto papa Giovanni Paolo II nel presentare il Documento della Pontificia Commissione Biblica del 1993 (PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, Città del Vaticano 1993): «*la Chiesa di Cristo prende sul serio il realismo dell'Incarnazione ed è per questa ragione che essa attribuisce una grande importanza allo studio "storico-critico" della Bibbia*». Tratto da: GIOVANNI PAOLO II, Discorso del 23 aprile 1993, § 7, in L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, pagina 9.

¹² Si tratta di quel metodo di lettura che trova il suo a fondamento nell'espressione: *leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia*, raccomandato dai nostri vescovi, trasportato nell'ambito dei doni che lo Spirito santo ha fatto ai santi fondatori nel tempo opportuno della storia della salvezza.

Riforma e Decalogo

Nel numero precedente di "Figlioli e piante di Paolo", accennavo al progetto di riforma-rinnovazione, che nello Zaccaria aveva assunto già da tempo una fisionomia caratteristica, già fin dai *Sermoni*: la riforma zaccariana non avrebbe riguardato le istituzioni ecclesiastiche come la Curia Romana, le diocesi, i vescovi e così via.

Chi sarebbe diventato, di lì a non molto, il Fondatore dei Barnabiti, delle Angeliche e dei Maritati di S. Paolo, aveva intuito che la realtà a lui accessibile era quella quotidiana, della gente comune, dei laici e, ancor più concretamente del gruppi da lui frequentati a Milano e a Cremona. Come aveva cercato di esercitare la sua professione di medico per la povera gente, così guardava alla Chiesa nelle persone concrete che la vita di ogni giorno gli metteva davanti.

La concretezza della riforma-rinnovazione gli faceva capire che bisognava partire dalla ABC della vita cristiana, cioè il Decalogo biblico, con le integrazioni che il Nuovo Testamento aveva proposto e lungo una tradizione cristiana ininterrotta che lo aveva approfondito nel tempo.

Non si trattava di qualcosa di insolito al tempo dello Zaccaria, perché l'istanza della riforma-rinnovazone della vita cristiana era da tempo sentita ovunque, non solo per le Chiese occidentali europee ma anche in relazione alle missioni. Il 13 aprile 1546 il Concilio di Trento discusse e decise la compilazione di un catechismo, ma l'impegno catechistico del Concilio di Trento si poteva riassumere in tre direzioni: la promozione di una formazione biblica, l'organizzazione dell'istruzione religiosa e la proposta di un catechismo. L'11 settembre 1563 i Padri conciliari decisero definitivamente di dare al catechismo la forma di una guida, indirizzata ai parroci e ai predicatori. Concluso il Concilio, il papa Pio IV nel 1564 aveva affidato a una commissione di vescovi e teologi, presieduta dal cardinale Carlo Borromeo, la stesura del catechismo; il lavoro fu consegnato a Pio V, che lo fece pubblicare in italiano e in latino: *Catechismo per decreto del Concilio di Trento per i parroci, edito per comando di Pio V*.

Era un direttorio pastorale, un manuale per i parroci e i pastori d'anime, che offriva una guida alla predicazione, alla catechesi e all'insieme del lavoro pastorale. Il "Catechismo di Trento" era strutturato in quattro parti: I: la fede e il Simbolo Apostolico (capitolo I); II: i Sacramenti (capitolo II); III: i Comandamenti (capitolo III); IV: il Padre Nostro (capitolo IV). Lo schema essenziale era: ciò che Dio ha fatto e fa per l'uomo (capitoli I-II), ciò che l'uomo deve fare per Dio (capitoli III-IV).

Di questo *Catechismo*, il vescovo di Aleria in Corsica, il barnabita Alessandro Sauli fece fare una riduzione adeguata per la sua diocesi: *Dottrina del catechismo romano (Pavia 1581)*.

Molto più recentemente, con il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992), fortemente voluto dal cardinale Ratzinger e promulgato da Giovanni Paolo II, è stato proposto un completo rifacimento aggiornato dell'impianto del "Catechismo di Trento". Successivamente, Benedetto XVI ha promulgato un *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005).

Lo Zaccaria aveva già ripreso, un po' prima della riforma ufficiale tridentina, l'approfondimento catechetico del Decalogo biblico nei suoi *Sermoni*, che tuttavia rimasero di fatto un commento incompleto al Decalogo, fermandosi più o meno all'inizio del quinto comandamento.

Naturalmente, come si è già visto finora nel *Sermone sul primo comandamento*, non si trattava per lo Zaccaria della semplice formulazione a memoria del testo biblico, ma di un suo approfondimento a tutto campo, dove la Parola di Dio del Decalogo veniva declinata in tutte le sue sfumature concrete vitali e in relazione alle vicende della vita quotidiana di ciascuno, dei suoi dubbi, delle sue reticenze, delle sue responsabilità, delle difficoltà e di tutte quelle altre "furbizie", che una vita già sperimentata gli permetteva facilmente di riconoscere.

L'aver richiamato il contesto della riforma-rinnovazone dello Zaccaria nel contesto della Chiesa del suo tempo dovrebbe aiutare a comprendere due aspetti fondamentali: nessuna riforma significativa nella Chiesa, nessun carisma è una faccenda semplicemente personale, magari perseguita con tenacia ostinata, a di fuori di un vero alveo ecclesiale e comunitario, su cui lo Spirito del Signore pone il suo sigillo in vari modi.

La forte impronta paolina, di cui continuerò ad occuparmi nei *Sermoni* dello Zaccaria, è volta a promuovere con tutte le forze la necessità del rinnovazione-riforma, che deve sviluppare e far crescere la vivezza spirituale, unico vero e irrinunciabile carisma della famiglia zaccariana anche oggi, al di là delle strutture esistenti o di iniziative pastorali più o meno incipienti nelle quali il Signore ci ha posti. Queste ultime potranno anche cambiare, ma non cambia la parola del Signore pronunciata su di noi attraverso l'intuizione del nostro Fondatore.

Giovanni Rizzi

Resurrexit sicut dixit: Alleluia!

Ant.
6.
R



E-gí-na cáeli * læ-tá-re, alle-lú-ia: Qui- a
quem me-ru- ísti portá-re, alle-lú-ia: Re-surréx-it,
si-cut dix-it, alle- lú-ia: Ora pro no-bis De-um,
alle-lú- ia.

La vita mi ha sempre dimostrato che niente accade per caso e che vari dettagli, a volte apparentemente non connessi tra loro, col tempo assumono un significato. Ragioni che rendono il nostro umano chiedersi “perchè” un esercizio spesso inutile. La nostra limitata natura umana ci porta a voler catalogare, etichettare, spiegare “razionalmente” e “scientificamente” gli eventi o le situazioni che viviamo: ma siamo macchine per la computazione o siamo cristiani?

Uno dei più grandi insegnamenti di Gesù consiste nell'invitarci ad accettare la propria Croce.

Accettare: un termine alquanto ostico per noi umani. Accettare la propria Croce significa accogliere le situazioni che la vita ci pone davanti ed affrontarle senza chiedersi perchè.

Accettare significa vivere pienamente e consapevolmente nel presente. In queste settimane di Quaresima durante la Via Crucis del venerdì ho avuto l'occasione di portare la Croce alcune volte: una grandissima emozione.

La prima volta l'ho portata da sola per tutte le stazioni.

Portando la Croce, in alcuni momenti, le mie braccia si sentivano un pò provate. In quei momenti pensavo che Nostro Signore ha sopportato per noi una Croce infinitamente più pesante e così la forza tornava in me.

E se questo semplice pensiero lo applicassimo alle nostre vite? Impariamo a portare la Croce: ogni volta che pensiamo di avere addosso una troppo grande, pensiamo a Nostro Signore per trarne forza e andare avanti.

Accettare la Croce significa anche fare un salto di qualità mentale: abbandonare i vecchi patterns di pensiero, le abitudini radicate, la logica del calcolo e dell'opportunismo ma anche certi stili di vita pre-confezionati.

Quindi, solo una parola d'ordine: cambiamento.

A questo proposito San Paolo ci viene in aiuto con le seguenti parole:

²⁰ *Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo,*

²¹ *se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù,*

²² *per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici*

²³ *e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente*

²⁴ *e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera.” (Ef. 4:20-14)*

Nessuno meglio di San Paolo ha vissuto questa catarsi dell'anima in prima persona.

Bisogna abbandonare "l'uomo vecchio" con le sue cattive abitudini per poter essere "l'uomo nuovo". Il Signore ci chiede di risorgere a nuova vita insieme a lui, non solo a Pasqua.

La domanda è: come ci spogliamo dell'uomo vecchio?

San Paolo prosegue nella lettera agli Efesini:

²⁵ *Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri.*

²⁶ *Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, (...)"*

- e ancora –

³¹ *Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità.*

³² *Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo" (Ef. 4:25-26/31-32)*

Le indicazioni sono molto chiare e, sempre perchè nulla accade per caso, in questi ultimi mesi durante alcuni incontri del nostro gruppo abbiamo meditato sul Sermone V del nostro caro Sant'Antonio Maria Zaccaria:

"Dalla passione dell'ira quanti mali seguano, io lo voglio lasciare alla tua considerazione, perché sono infiniti. Ti basti, per adesso, [questo]:

- l'ira ti separa dalla contemplazione di Dio;

- ti rovina la vita corporale e spirituale insieme;

- ti fa diventare imprudente, dato che - secondo l'estimazione degli uomini - fossi il più savio del mondo, perché "l'ira perde i prudenti";

- non ti lascia serbare i debiti governi della giustizia, perché [S-127] "l'ira dell'uomo non opera la giustizia di Dio", dice Giacomo apostolo (Jac. I, 20).

Che più? Ti spoglia della gravità etiam civile, del discorso naturale, perché "l'uomo iracundo opera senza consiglio". Di in breve: ti fa povero d'ogni virtù e schiavo di tutti i vizi, e un vasello pieno di perturbazione."

A proposito di ira, accettazione e misericordia, proprio nel momento in cui venne tradito e consegnato alle guardie romane:

¹¹ *Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?" (Gv. 18:11)*

Il nostro Messia Gesù Cristo, l'Apostolo Paolo di cui fieramente portiamo il nome e anche il nostro Fondatore Sant'Antonio Maria ci hanno chiaramente mostrato la porta verso la via della risurrezione: adesso sta a noi oltrepassarne la soglia.

Il Vangelo della scorsa domenica 2 aprile narrava dell'ultimo miracolo che Gesù compie durante la sua vita terrena: la risurrezione di Lazzaro.

Ho riflettuto sul fatto che, pur provando una profondissima umana tristezza per la morte di Lazzaro, Gesù passa subito all'azione.

Visto da un punto di vista strettamente narrativo, il miracolo della risurrezione di Lazzaro diventa così un'anticipazione della stessa risurrezione di Gesù.

Nell'omelia di due domeniche fa Papa Francesco fornisce una lettura di grande ispirazione relativa a questo passo del Vangelo.

Ecco il link per chi desidera approfondire:

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20170402_omelia-visitapastorale-carpi.html

Il discorso del Papa mi ha toccata profondamente e soprattutto mi ha fatto capire che "l'uomo nuovo" risorto in Cristo ha questa importante missione:

"Visitati e liberati da Gesù, chiediamo la grazia di essere testimoni di vita in questo mondo che ne è assetato, testimoni che suscitano e risuscitano la speranza di Dio nei cuori affaticati e appesantiti dalla tristezza." (Papa Francesco, Omelia del 2 aprile 2017)

Ognuno di noi può, anzi, ha il dovere di superare i momenti del sepolcro per risorgere a nuova vita con Cristo. Portiamo questo messaggio con grande gioia a tutti.

Buonissima Pasqua a tutta Famiglia Zaccariana!

Tahitia del gruppo di Bologna